

Un gioiello neoromanico

A CERNESIO

DI **LOUISE DALMAS**

È impossibile non scorgere per il suo aspetto solenne e maestoso, lungo la strada che porta a Figino, in un luogo discosto dall'abitato e con vista sulle colline circostanti, la chiesa dedicata a San Carlo Borromeo. Fu eretta come *ex voto* negli anni 1891-1895 su iniziativa di Carlo Martinetti, riconoscente all'arcivescovo milanese di aver potuto conseguire in Algeria quella fortuna per la quale era espatriato. Iscritta dal 1985 nell'elenco dei monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino, tramite risoluzione dell'allora Dipartimento dell'ambiente, essa rappresenta, per la sua singolare architettura e le opere d'arte che custodisce, una testimonianza storica e artistica meritevole di protezione.

Alla fine degli anni Settanta, San Carlo divenne proprietà della Parrocchia di Barbengo e vari restauri poterono allora essere eseguiti in diverse parti della chiesa. L'ultimo importante intervento, promosso dal Consiglio parrocchiale in collaborazione con l'Ufficio dei beni culturali e su progetto dell'architetto Armando Dorici, è stato realizzato a cavallo degli anni 2020-2021. Esso ha riguardato la sistemazione generale dei tetti e l'eliminazione delle infiltrazioni, il rifacimento della cuspide del campanile, il risanamento delle guglie, il restauro degli intonaci della facciata, nonché il recupero delle tonalità originali dell'apparato decorativo diretto da Virginia Mantovani. I lavori sono stati recentemente completati con la verniciatura del portone d'entrata e la posa di un drenaggio lungo il perimetro dell'edificio in modo da eliminare l'umidità ascendente e preservare nel tempo le murature a contatto con il terreno.

Una cattedrale unica nel suo genere

Dopo oltre mezzo secolo trascorso in Algeria¹, Carlo Martinetti tornò definitivamente in Ticino e sullo scorcio dell'anno 1891 incaricò suo cognato, l'architetto Costantino Maselli, il quale aveva già edificato molte chiese su commissione del cardinale Charles Lavigerie, arcivescovo di Algeri, di progettare quel tempio promesso in età giovanile². L'imponente costruzione, ispirata allo stile romanico lombardo, rappresenta con le sue caratteristiche – tratte dalle chiese edificate in Algeria dai coloni francesi e dall'ar-

chitettura gotica – un bene unico nel nostro Cantone.

La facciata con le sue otto edicole ricorda quella della *chiesa di Santa Maria Maddalena* a Zéralda (Algeria), sempre progettata dal Maselli. Il portale è sormontato da una lunetta che ospita un busto del Santo protettore colto nell'atto di benedire. Sul tetto e in corrispondenza della navata centrale si innalza, con salda base formata da otto pilastri, il campanile di forma quadrata con copertura piramidale a base ottagonale; raggiunge alla sommità della croce un'altezza di 38,50 metri. L'interno, a pianta basilicale con transetto, forma un insieme armonioso e ben proporzionato che riceve luce da tutte le parti tramite svariate aperture. Posto al centro dello spazio presbiteriale l'altare maggiore, in marmo bianco di Carrara intarsiato con decorazioni geometriche in marmo rosso di Arzo, è sovrastato da un ciborio, mentre ciascun braccio del transetto ospita altari

- 1 Facciata principale.
- 2 Veduta d'insieme dell'interno.
- 3 Pianta dell'edificio disegnata dall'architetto Maselli.
- 4 Disegno del prospetto dell'organo in controfacciata.
- 5 Cappella funeraria della famiglia Martinetti.

Foto © Claudio Cortese, Lugano

in legno di rovere abbelliti con motivi fitomorfi.

Degni di nota sono pure il pulpito in legno di noce fregiato con esili colonnine e motivi geometrici intagliati, il pregevole organo ottocentesco³ costruito dalla fabbrica Mascioni, un'azienda italiana di notorietà mondiale attiva dal 1829 nella provincia di Varese, così come la scultura in bronzo di Antonio Tronolone raffigurante Papa Giovanni Paolo II.

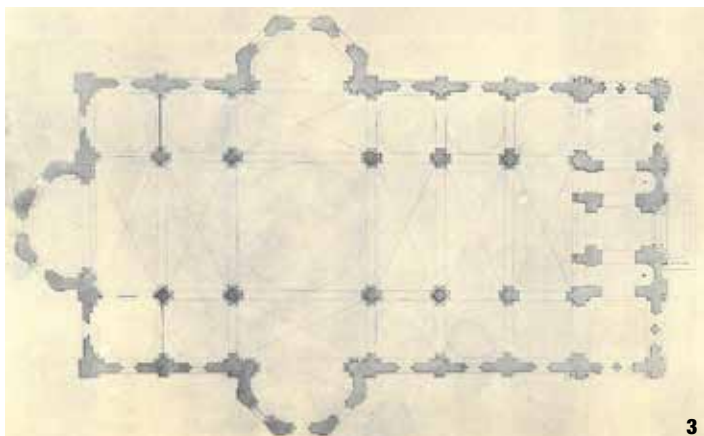
Di epoca contemporanea e collocata dietro la chiesa, sorge la cappella funeraria della famiglia Martinetti in porfido rosa e granito; iscritta anch'essa nell'elenco dei monumenti cantonali tutelati, è circondata da un parco.

Espressione del medesimo stile architettonico della chiesa custodisce le spoglie dei coniugi committenti, dei loro discendenti e





Originario di Cernesio, **Carlo Martinetti** (1814-1907) trascorse l'infanzia e l'adolescenza nel paese natio. Viste le scarse possibilità di trovarvi un lavoro, appena sedicenne, decise di aggregarsi a un gruppo di compaesani in procinto di partire per l'Algeria da poco conquistata dai Francesi. Con il passar degli anni il giovane emigrante, diventato impresario costruttore, realizzò varie opere pubbliche per conto dell'amministrazione coloniale. Rientrato in Ticino riprese l'attività svolta oltremare, aprendo un'impresa di costruzioni edili e stradali a Barbengo.



di don Alessandro Lucchini, primo cappellano addetto al servizio religioso dopo la consecrazione della chiesa il 28 luglio 1895 da parte del vescovo di Lugano, monsignor Vincenzo Molo.

Due significativi dipinti a carattere religioso

In origine la chiesa di Cernesio era spoglia, tant'è vero che nell'articolo già citato l'architetto Maselli osserva che «dalla nota generosità dei coniugi Martinetti si aspetta il compimento dell'opera nelle parti decorative, statue e pitture» prima di aggiungere che «allora nelle cappelle all'estremità delle navate minori, che attualmente servono per sagrestie, vi saranno collocate le due già esistenti bellissime tele di Giacomo Martinetti rappresentanti *San Carlo Borromeo* e *Santa Francesca Romana*»⁴. I due maestosi dipinti furono invece posti sopra il loro ingresso. La raffigurazione di San Carlo, mentre presta soccorso a un fanciullo rimasto orfano di entrambi i genitori, fa riferimento a un episodio narrato dal segretario del cardinale durante la pestilenza che colpì Milano nel 1576. La forza emotiva del volto del Santo sulle scale è data da quel minuto braccio penzolante che inevitabilmente ci rimanda al *Trasporto di Cristo al sepolcro*, capolavoro di Antonio Ciseri dal quale il Martinetti, suo allievo prediletto, ha tratto ispirazione. La tela fu realizzata nel 1871



e inviata due anni dopo all'Esposizione universale di Vienna. L'opera che le fa da *pendant* fu commissionata 25 anni dopo da suo zio Carlo in onore della moglie Francesca Maselli; raffigura Santa Francesca Romana sulla porta di casa mentre distribuisce delle pagnotte a un gruppo di mendicanti affamati e ne fa conoscere l'amore del prossimo. Appartenente a un nobile casato, Francesca dedicò la sua vita all'assistenza dei poveri e alla cura degli ammalati.

Note

1. L'emigrazione svizzera in Algeria vide protagonisti anche molti Ticinesi che vi si stabilirono dagli anni 1830, lavorando nei settori dell'agricoltura, della viticoltura, dell'edilizia e del commercio.
2. Cfr. Costantino Maselli, «*Chiesa di San Carlo*» in Società degli ingegneri e architetti nel Cantone Ticino, 2° Annuario – 1897-1898.
3. Si tratta di uno strumento a trasmissione meccanica con tastiera e pedaliera realizzato nel 1895.
4. Op. cit.